SERVIZIO SANITARIO REGIONALE
EMILIA-ROMAGNA
Azienda Unità Sanitaria Locale di Parma

Prevenzione e contrasto della violenza di genere nei confronti delle donne

Documento di indirizzo
a cura della Conferenza Territoriale Sociale e Sanitaria

Febbraio 2018

Coordinamento del Gruppo di lavoro

Lucio Belloi	Consulente

Componenti del Gruppo di Lavoro

Anahi Alzapiedi	Direttrice DASS – AUSL di Parma
Laura Beltrami	Ostetrica - Distretto Sud-Est
Giuseppina Caberti	Responsabile Servizio Sociale Territoriale - ASP Distretto di Fidenza
Giovanna Campaniello	Responsabile Governo Clinico - AOU di Parma
Elisa Ceci	Responsabile Servizio Sociale Tutela Minori – ASP Rossi Sidoli
Pamela Ceraudo	Operatrice d'accoglienza **-** ACAV di Parma
Roberto Fiorini	Medico P.S. Ospedale di Fidenza
Maria Chiara Foglia	Operatrice d'accoglienza – ACAV di Parma
Claudia Gismondi	Assistente Sociale – Comune di Torrile
Maria Grazia Loss	Assistente Sociale DASS – AUSL di Parma
Alice Mauri	Psicologa tirocinante DASS
Maria Antonia Moglia	Assistente Sociale Ufficio di Piano – Distretto Sud-Est
Elisabetta Mora	Responsabile S.O. Fragilità – Comune di Parma
Tiziana Tedoldi	Psicologa Psicoterapeuta – Distretto Sud-Est
Carla Verrotti	Responsabile Salute Donna Distretto di Parma
Antonella Vezzani	Presidente CUG – AOU di Parma

Il presente Documento è il risultato del confronto e dei molteplici contributi dei Componenti del Gruppo di lavoro, che hanno dato luogo a diverse elaborazioni e successiva revisione ed integrazione.

La redazione del Documento è a cura di Lucio Belloi.

Linee per la programmazione degli interventi di prevenzione e contrasto delle violenze di genere e per lo sviluppo della rete fra i soggetti e le parti interessate in ambito provinciale e nei singoli distretti.

PREMESSA

- L'attuazione a livello territoriale delle diverse funzioni inerenti al tema prevenzione e contrasto delle violenze di genere, previste dalle *Linee di indirizzo regionali per l'accoglienza di donne vittime della violenza di genere* (D.G.R. 1677/2013) – che richiamano precedenti intereventi legislativi in ambito nazionale e regionale - è stata a suo tempo affidata alla redazione di un Documento a cura delle Conferenze Territoriali Sociali e Sanitarie; un documento contenente *linee di indirizzo territoriale in materia*, tali da costituire la base per la definizione dei *Piani operativi distrettuali e di ambito, integrati fra territorio e ospedale*.
  Più di recente, ai sensi della L. R. n.6/2014, *Legge Quadro per la parità e contro le discriminazioni di genere*, è stato deliberato il *Piano regionale contro la violenza di genere (*maggio 2016) che definisce una serie di articolata di *obiettivi* in materia e individua le *priorità da realizzarsi entro il triennio* di adozione del Piano stesso.
- L'intervento territoriale su tali temi, che richiede un lavoro di rete e integrazione fra tutte le componenti interessate, ha visto negli anni scorsi la definizione di una Rete Operativa promossa dalla Prefettura di Parma (composta, oltre che dalla Prefettura stessa, dai seguenti enti e soggetti interessati: la Presidenza del Tribunale, la CTSS, i Comuni Capi Distretto, le Forze dell'ordine, l'Azienda Usl, Azienda Ospedaliero Universitaria, l'Ufficio Scolastico territoriale, l'Ordine degli Avvocati, il Centro Anti-Violenza di Parma, le Consigliere di Pari opportunità di Parma). L'insieme dei soggetti citati ha condiviso la stesura di un "Protocollo di intesa per la prevenzione e il contrasto alle violenze nei confronti delle donne" in cui si riportano le funzioni, i compiti e gli impegni delle diverse parti interessate. Al Protocollo sono allegati diversi "Vademecum" per: la polizia giudiziaria, gli operatori sanitari, gli operatori scolastici, gli operatori sociali al fine di intervenire in modo coerente nei casi di violenza emergenti. I documenti prodotti hanno costituito un momento importante di conoscenza e di condivisione fra i soggetti partecipanti.
- Per dare maggiore operatività al raccordo fra le diverse componenti è stato di seguito elaborato il documento "*Non lasciamole sole*" (Vademecum per operatori della rete di tutela donne vittime di violenza). Sono, inoltre, state promosse diverse azioni di sensibilizzazione e formazione presso le Case per la Salute, altri momenti di raccordo fra le parti a livello territoriale (ad es. nel Distretto di Fidenza e nel Distretto di Parma è stato costituito un apposito Tavolo sul tema) e singole iniziative nei vari territori (di comunicazione, sensibilizzazione, formazione in merito ai diversi aspetti della violenza di genere). Decisivo è stato il ruolo del Centro Antiviolenza di Parma – in raccordo con gli altri soggetti delle rete e i servizi sociali e sanitari - quale punto di riferimento essenziale nella gestione delle situazioni di protezione in emergenza e nella individuazione di condizioni necessarie per la prevenzione ed il contrasto alla violenza di genere.
- Nonostante le importanti iniziative citate, l'impegno e la professionalità espressi dalle diverse componenti coinvolte, allo stato attuale – nell'ambito del territorio provinciale - lo sviluppo degli interventi previsti dalla normativa e dalle indicazioni regionali in materia e il lavoro di

effettiva integrazione e rete fra i diversi soggetti sono – per vari aspetti - ancora da intraprendere e/o da consolidare. Ciò richiede un costante confronto e verifica sui problemi e le casistiche emergenti, sulle modalità operative di competenza delle parti, sulle modalità e gli strumenti di integrazione fra gli enti e i soggetti coinvolti ai diversi livelli nei territori.

- In tale contesto la Conferenza Territoriale Sociale e Sanitaria ha intrapreso (come previsto dalle Linee regionali e dal Piano regionale in materia sopra citati) il percorso per definire il Documento di indirizzo di competenza, quale base per la programmazione territoriale in materia; a tal fine è stato conferito un incarico di consulenza presso la Direzione delle Attività Socio-Sanitarie (DASS), in stretto raccordo con il Gruppo per l'integrazione sociale e sanitaria.

Tenendo conto dello stato dell'arte sommariamente descritto, si è inteso avviare un percorso funzionale all'elaborazione del Documento di indirizzo della CTSS con i seguenti obiettivi e contenuti:

- Riprendere in modo più strutturato il confronto e il raccordo fra le parti interessate – in prima istanza le diverse componenti di ambito sociale e sanitario, in una seconda fase anche le altre componenti citate - sulle questioni prioritarie della rete a livello territoriale.
- Fare una ricognizione circa lo stato dell'arte delle attività e dei livelli di integrazione instaurati fra le parti; individuare le principali criticità/bisogni e le aree di miglioramento circa il lavoro di rete e i programmi di intervento in materia*;* tenendo ovviamente conto delle Linee di indirizzo regionali e degli obiettivi/priorità dell'attuale Piano regionale.
- Coinvolgere le parti citate nella individuazione dei punti chiave per il rilancio del lavoro di rete e per la pianificazione integrata degli interventi nel triennio
- Procedere – sulla base degli elementi raccolti e delle priorità individuate - alla definizione di linee di intervento condivise per :
  - valorizzare il lavoro svolto sino ad oggi dalle parti e il loro contributo in merito
  - promuovere lo sviluppo dell'integrazione e il consolidamento della rete, indicando le condizioni e gli strumenti per un effettivo e sistematico raccordo fra le parti (ciascuna con le proprie responsabilità e competenze)
  - indicare alcune aree prioritarie condivise entro cui dare avvio, nel triennio, a progetti integrati di miglioramento e innovazione.

Gli obiettivi/contenuti citati sono funzionali alla pianificazione e al coordinamento delle politiche tanto a livello provinciale quanto a livello dei singoli ambiti distrettuali.

IL PERCORSO SVOLTO

Prima fase

Incontri sulla prevenzione e il contrasto della violenza di genere con i diversi referenti e rappresentanti dei territori.

In coerenza con gli obiettivi definiti, il Gruppo della DASS ha incontrato nelle diverse sedi distrettuali i referenti designati per una ricognizione ed un confronto sul tema delle violenze di genere e delle attività sviluppate in merito, dialogando con gli interessati sui fenomeni emergenti, sulle criticità e le possibili aree di miglioramento. A Fidenza l'incontro è avvenuto nel corso di un apposita seduta del "Tavolo per la Prevenzione e Contrasto delle Violenza di Genere", con la presenza di gran parte delle componenti previste, comprese le Forze dell'Ordine.

Gli incontri sono serviti sia come prima ripresa sistematica del contatto con i territori, sia per una prima panoramica delle molteplici e innovative attività svolte (in ambito sanitario, sociale, scolastico, con le donne straniere ecc.), sia per una considerazione della casistica e delle problematiche dei diversi ambiti geografici.

Seconda fase.

Lavoro d'aula sulle criticità e le possibili aree di miglioramento.

In una seconda fase, è stato costituito un apposito Gruppo di Lavoro con referenti sul tema dei diversi territori (Servizi Sociali dei Comuni, Distretti sanitari dell'Azienda Usl, Azienda Ospedaliera Universitaria) e rappresentanti del Centro Antiviolenza. I partecipanti sono stati individuati, sulla base di esplicito mandato, da parte degli enti e soggetti interessati.

Il Gruppo si è incontrato quattro volte (quattro mezze giornate) sviluppando - attraverso lavori in sottogruppo e in plenaria metodologicamente guidati – i temi di seguito riportati.

A partire dalle principali *Aree e relative Attività* previste dal *Piano Regionale contro la violenza di genere*, ci si è chiesti quali siano – *nel contesto territoriale attuale in base all'esperienza ed alla percezione* dei diversi componenti del gruppo – le principali criticità e bisogni relativi:

- all'Area della **Prevenzione (primaria e secondaria)** del fenomeno della violenza contro le donne
- all'Area della **Protezione (prevenzione terziaria**) e del **Sostegno delle donne inserite nei percorsi di uscita dalla violenza**
- **all'Integrazione** fra le diverse componenti della rete interessate alla violenza di genere e – più in generale - con il contesto dei servizi territoriali
- **alla Formazione**, sia per gli operatori dei servizi o degli enti interessati al tema, sia per la scuola e la cittadinanza in genere.

In relazione alle criticità/bisogni evidenziati ci si è, poi, interrogati sulle possibili aree di miglioramento, sia per il superamento delle criticità evidenziate, sia per il mantenimento e ulteriore valorizzazione dei punti di forza già presenti nell'attività dei territori, elaborando in tal senso diverse linee di lavoro.

Ovviamente, durante il percorso svolto è emerso quanto le aree tematiche trattate siano fra loro reciprocamente interdipendenti e comportino uno sforzo di continuità d'azione e di stretto raccordo a diversi livelli.

Gli esiti del lavoro svolto verranno ripresi in modo articolato nel presente documento come indicazioni possibili, utili per il lavoro presente e futuro sul territorio.

In tal senso, il presente documento si configura come la proposta di linee di indirizzo per pianificazione territoriale (provinciale e distrettuale), che tengono conto del contesto territoriale e del lavoro di riflessione ed elaborazione condivisa di cui si è detto.

ALCUNE PREMESSE CULTURALI E METODOLOGICHE INTORNO AL TEMA (aspetti salienti)

Non è possibile delineare, in questo contesto, un quadro esaustivo dei tanti fattori e problemi che si intrecciano al tema della violenza di genere; appare tuttavia opportuno richiamare alcuni aspetti salienti (sviluppati anche nei documenti regionali citati) che possono fornire la 'cornice' entro cui collocare i contenuti sotto illustrati.

- Innanzitutto – come ribadito anche dalla Legge Quadro regionale - è necessario *prevenire e contrastare ogni forma di violenza e discriminazione* (di tipo fisico, sessuale, psicologico, economico ecc.) in quanto lesive della libertà, dignità, inviolabilità della persona. In questo senso l'ambito di interesse del tema si allarga ulteriormente e richiede attenzione anche ad atteggiamenti e comportamenti che spesso vengono sottovalutati e non considerati nelle loro implicazioni o potenziali conseguenze.
- Il fenomeno della violenza di genere ha, infatti, *origini culturali*, strettamente correlate alle *condizioni storico-sociali* di disuguaglianza che caratterizzano le relazioni fra il genere femminile e quello maschile. Tale aspetto va costantemente ricordato, se si vuole affrontare la questione della violenza in termini appropriati, con la giusta consapevolezza del suo radicamento e della sua *inerzialità* (nonostante i rapidi mutamenti del sistema sociale e le molte voci che si levano da tempo contro tale tipo di violenza). Questo aspetto diventa ancora più critico, oggi, nel confronto quotidiano con *persone di culture e valori diversi,* che interpretano diversamente le relazioni fra i generi (come parte di un altro modo di intendere la convivenza e la vita comunitaria).
- Da una parte, ciò comporta un'attenzione ed un impegno consapevole a tutti i livelli della vita sociale (scuola, lavoro, tempo libero, uso degli spazi pubblici ecc.) *contro ogni forma di pregiudizio, stereotipo, discriminazione, che può alimentare forme di violenza*; dall'altra, richiede la *promozione di comportamenti positivi non discriminatori* in tutti i campi della vita pubblica e privata. Ad esempio la promozione di cultura, di azioni educative, di pratiche volte al rispetto dei diritti, delle libertà, delle differenze, e – nel caso specifico – delle differenze di genere e dell'uguaglianza fra uomini e donne.
- Dati gli aspetti sin qui ricordati, è importante che la *violenza di genere* non venga vista soltanto come la patologia di singoli soggetti che devono essere presi in cura o messi in condizione di non nuocere (elementi comunque decisivi nel garantire la sicurezza delle persone potenzialmente vittime di violenza e il lavoro con gli uomini autori di violenza o che manifestano tendenze in tal senso), ma come *tema che riguarda tutti da vicino,* in quanto appartenenti ad una certa cultura, portatrice di presupposti, modi di pensare e di agire che possono avere a che fare – in modo diretto o indiretto - con la discriminazione e la violenza.
- A fronte di tale complessità e differenziazione, è decisivo – come il Piano regionale in materia prevede – operare con tutte le leve possibili sia a *livello preventivo* (primario e secondario), sia nella *protezione e nella messa in sicurezza* delle persone vittime di violenza e ad essa esposte, sia nel favorire *percorsi di ripresa e superamento del trauma della violenza*, di ritorno ad una vita normale, ad una autonomia lavorativa ed economica, come premesse per un esercizio pieno della propria *autonomia e libertà di persona*.
- Affrontare l'emergenza e la protezione, così come impostare azioni di prevenzione (informazione, sensibilizzazione, educazione, riflessione sulla cultura ecc.) richiede l'impegno di *molte e diverse componenti disciplinari e organizzative* che non possono agire da sole, ma che trovano la loro possibile efficacia soltanto *collaborando assieme in forma integrata (sia a*

livello micro, ad es. nella presa in carico integrata dei singoli casi, *sia a livello macro*, ad es. nella pianificazione delle azioni territoriali inerenti alla violenza di genere e dello sviluppo complessivo della rete, a livello provinciale e distrettuale).

AREE DI ATTIVITÀ CONTRO LA VIOLENZA DI GENERE E AMBITI TEMATICI TRASVERSALI

A partire dallo *stato dell'arte delle attività* svolte in ambito provinciale (fatte salve le differenze fra i diversi territori) e tenendo conto delle diverse tipologie di attività previste dal *Piano regionale* (che rappresenta comunque il riferimento fondamentale per la pianificazione territoriale) *sono stati individuati in prima istanza diverse criticità/bisogni e aree possibili di intervento o miglioramento* (senza con ciò escludere altre possibili azioni coerenti con le indicazioni del Piano o di specifico interesse dei singoli territori)

Riguardo alle Aree tematiche trattate nel presente documento, si conferma ed evidenzia quanto riportato nel *Piano regionale contro la violenza di genere.* "Azioni e obiettivi del Piano Regionale sono circoscritti a prevenire e contrastare la violenza maschile contro le donne, pur riconoscendo che la violenza di genere può dispiegarsi anche a svantaggio di soggetti diversi dalle donne e in svariati ambiti, come ad esempio nelle relazioni di cura e nei contesti educativi e scolastici dove anziani, disabili e minori possono essere oggetto di violenza. Per questi ambiti è necessario prevedere specifiche azioni di prevenzione e contrasto"

In coerenza con quanto espresso nel Piano, si rileva inoltre la necessità di una costante integrazione fra le linee di lavoro proposte contro la violenza di genere e quelle attivate nell'ambito della rete dei servizi a tutela e protezione dei minori.

AREA DELLA PREVENZIONE (E ASPETTI CORRELATI)

"La prevenzione primaria riguarda tutte le attività volte al cambiamento culturale, di informazione e sensibilizzazione rivolte alle donne, uomini, operatori e operatrici, insegnanti, alunni e alunne professionisti e professioniste, comunicatori e comunicatrici e all'intera società. (…) Si riconosce un ruolo centrale al sistema formativo, fin dalle scuole primarie e dell'infanzia, nella promozione e realizzazione del cambiamento culturale necessario a riconoscere pari opportunità e contrastare la violenza". "La prevenzione secondaria riguarda tutti gli interventi indirizzati a coloro che sono a rischio di subire violenze e si concentra sull'emersione e individuazione dei casi di violenza, riconoscendone precocemente i prodromi prima che la violenza si aggravi".

Si individuano tra le azioni di prevenzione (primaria e secondaria):

- Azioni di comunicazione
- Azioni di educazione
- Azioni di formazione continua
- Azioni di rilevazione del fenomeno
- Azioni nel mercato del lavoro
- Azioni di prevenzione per gruppi a rischio
- Azioni di empowerment
- Azioni di promozione del benessere.

(dal *Piano Regionale contro la violenza di genere*)

- Fra le questioni inerenti alla Prevenzione, è emerso il tema – così definito - dei "*limiti culturali*", cioè una sorta di *sottovalutazione del problema della violenza di genere*, talora riscontrabile anche in ambito sanitario; atteggiamento che tende a ridurre l'attenzione al fenomeno e le azioni in merito.

  Emerge inoltre un certo *timore, resistenza o difficoltà da parte di tutto il personale sanitario, compreso quello medico, ad affrontare e gestire il problema della violenza di genere* (tema

certamente delicato dal punto di vista della privacy e per le implicazioni di tipo legale che può comportare), diversamente da quanto accade in altri ambiti o per problematiche di altro tipo.
  - Ciò richiede una adeguata riflessione, confronto e formazione sugli aspetti e le questioni che generano problema, sia su quelli che sono intrinseci alla nostra cultura, sia su quelli che riguardano specificamente i compiti di tipo professionale, al fine di supportare gli operatori e i professionisti nell'affrontare le criticità connesse alle diverse situazioni.
  - In particolare, si ritiene necessaria una informazione e formazione circa il tema nel suo complesso, la comunicazione e la privacy nelle fasi di accoglienza, le modalità di rilevazione dei segni della violenza e delle problematiche inerenti al caso, la valutazione del rischio, il raccordo con le altre competenze interessate e le segnalazioni in merito.

  È da notare che Il tema della problematicità delle '*segnalazioni*' di situazioni di presunta violenza è presente anche in altri contesti, ad esempio quello scolastico, e merita analoghi approfondimenti, confronto, informazione e formazione a sostegno dei soggetti interessati.
- Altri limiti di carattere culturale, ma di tipo diverso, sono la scarsa conoscenza delle culture delle etnie più rappresentative presenti nel territorio e la *carenza di strumenti per una 'lettura interculturale' delle dinamiche relazionali uomo donna*.

  Questi aspetti richiedono:
  - una riflessione guidata e una formazione adeguata – per tutti gli operatori sanitari e sociali e della rete - sui presupposti di genere della nostra cultura;
  - una formazione sulle competenze essenziali del dialogo interculturale, basato sul rispetto reciproco ed un ascolto aperto all'alterità; una formazione e un supporto mirato – con l'aiuto di mediatori culturali – alla conoscenza delle etnie maggiormente presenti nel territorio, che si incontrano nei percorsi di aiuto e cura.
- In generale, si sottolinea la necessità di una vasta sensibilizzazione sul tema, estesa a tutti gli operatori dei servizi sociali e sanitari e della rete nel suo complesso, anche per coloro che non sono direttamente implicati nella presa in carico diretta delle situazioni di violenza.

- Nell'area della prevenzione, sono stati trattati anche i temi dell'informazione diffusa e della comunicazione efficace sulle problematiche connesse alla violenza di genere. L'idea è quella di moltiplicare i mezzi e i canali di comunicazione sul tema e di valorizzare ogni punto utile di contatto con l'utenza. Ad esempio:
  - utilizzare *materiali cartacei (volantini, depliant, locandine, manifesti) e video che ripetono numeri utili, informazioni e i messaggi chiave, nelle sale di attesa degli ambulatori* dei Medici di Medicina Generale, nelle Case della salute, nei locali di accoglienza dei Pronto Soccorso e presso le sedi delle Forze dell'Ordine; insomma in tutte le sedi dove si possono raggiungere i destinatari maggiormente interessati (e il più vasto numero di persone). Ad esempio, manifesti con vignette o animazioni che rappresentano in forma semplice diverse tipologie di violenza e di pressione sulle donne e possono stimolare il dialogo in merito;
  - ricorrere alle *Radio, alle Tv locali, ai 'Social'* – ove possibile - attraverso forme di comunicazione coordinate e gestite professionalmente dagli uffici di comunicazione degli enti interessati (come già sperimentato in questi anni);
  - *condividere con il personale sanitario e i medici le azioni e i mezzi di comunicazione pianificati*, al fine di ottenere la massima collaborazione ed integrazione fra le parti

coinvolte; raccogliere il *feedback* delle azioni comunicative e 'aggiustare progressivamente il tiro in base agli esiti acquisiti;

- altra modalità possibile di informazione e sensibilizzazione in rapporto alle persone di diversa cultura è la seguente*:* nell'ambito di incontri su temi di carattere sanitario, sociale, educativo o altro *con gruppi di persone immigrate, inserire in modo semplice e adeguato il tema della violenza di genere*, fornendo anche informazioni, riferimenti e orientamenti utili in merito.

- In ambito preventivo sono collocate anche le azioni di rilevazione del fenomeno, cioè la definizione di buone prassi per implementare in tutti i servizi l'uso di strumenti di rilevazione dei casi di violenza e del rischio di recidiva e di omicidio connesso, oltre che di identificazione dei gruppi a rischio.
  In questo ambito si ritiene che *la rilevazione sia ancora frammentaria e disomogenea fra i vari servizi.* Per porre rimedio a questa carenza si ritiene necessario disporre di criteri e strumenti di rilevazione omogenei che possano garantire una elaborazione di dati e informazioni confrontabili, sia ad uso interno dei territori e della rete sia verso l'esterno.
  Poiché è stata disposta la creazione di un apposito Gruppo di lavoro regionale che definisca modalità di rilevazione omogenee nei territori, a livello sociale e sanitario, si ritiene necessario procedere in coerenza con le linee di lavoro regionale.
- Fra gli interventi di *prevenzione secondaria* si citano *le* azioni di prevenzione per gruppi a rischio. Secondo il Piano regionale – sulla base delle ricerche Istat 2007 – 2015 – le donne particolarmente a rischio sono: "*giovani donne (fino a 34 anni) nubili, separate o divorziate, studentesse*"; senza ovviamente escludere altre categorie, perché il fenomeno della violenza di genere è comunque trasversale.
  In questo contesto si è segnalato anche il rischio particolare delle *donne con gravidanza in corso* (su questo aspetto si sta svolgendo uno *screening* a livello provinciale) e delle *donne straniere senza legami familiari* in prossimità dei luoghi in cui vivono.
- Un tema, connesso ai precedenti ed evidenziato nel Gruppo, è quello delle *molestie sessuali sui luoghi di lavoro*, dove talora si registrano, anche in ambito sanitario, diverse segnalazioni non ufficiali. A questo riguardo si riscontra la necessità di sensibilizzare gli operatori – in termini culturali e contestualizzati - sulle *diverse forme di violenza di genere e sulla necessità di sostenere le persone che sono vittime di tali molestie.*

AREA DELLA PROTEZIONE (PREVENZIONE TERZIARIA) DELLA VIOLENZA DI GENERE (E ASPETTI CORRELATI)

"La protezione (….) consiste nelle azioni e negli interventi che seguono alla richiesta di aiuto alla donna che subisce violenza o alla rilevazione di situazioni di violenza. *Prevedono l'accesso ad un primo ascolto competente ed efficace, la valutazione del rischio che essa corre, dell'offerta dei servizi più appropriati presenti sul territorio e degli strumenti anche giuridici a sua disposizione, finalizzati ad una sua immediata messa in sicurezza.*
Consiste cioè in tutte quelle azioni e programmi che, collocando la donna al centro degli interventi e servendosi di un approccio olistico e di un *metodo di lavoro di rete*, sono *finalizzate alla costruzione e condivisione di un nuovo progetto di vita e di uscita dalla violenza*.
Consiste, altresì, nelle azioni e negli *interventi rivolti agli autori di violenze* e finalizzati alla loro immediata interruzione. (…..)
In conformità con gli standard e i requisiti previsti dalle 'Linee per l'accoglienza delle donne vittime di violenza' si individuano le seguenti azioni di protezione.

- Azioni di valutazione del rischio di recidiva e femmicidio
- Azioni di ospitalità
- Azioni di inclusione sociale e lavorativa
- Azioni di presa in carico degli uomini che agiscono violenza
- Azioni di empowerment della donna
- Azioni di protezione legale

(dal *Piano Regionale contro la violenza di genere*)

- In questo ambito si è sottolineata l'importanza di acquisire strumenti condivisi per la valutazione del rischio di recidiva e femmicidio, che potranno essere adottati da tutti gli operatori della rete (operatori dei servizi sociali, sanitari, centri antiviolenza, forze dell'ordine, ciascuno in relazione ai propri compiti e competenze di intervento) per la definizione dei progetti inerenti ai singoli casi. Tali strumenti sono utili per una gestione più consapevole e integrata dei casi da parte degli operatori e anche per favorire il dialogo con la donna e una maggiore consapevolezza circa i rischi che sta correndo o a cui può esporsi.
- In analogia con temi già citati nell'ambito dell'area prevenzione, si è ribadita l'importanza – soprattutto (ma non solo) nel momento di prima accoglienza – di garantire la presenza di:
  - personale opportunamente formato con adeguate competenze relazionali, di ascolto, supporto e analisi e valutazione del caso;
  - luoghi adeguati alla situazione ed allo scambio relazionale in merito, con la necessaria riservatezza e privacy.
- Oltre a sottolineare l'importanza di forme adeguate di ospitalità in emergenza per donne vittime di violenza e figli minori, si è affrontato il tema degli strumenti operativi di supporto per uscire dalla violenza. Su questo punto molteplici sono gli aspetti – talora carenti e/o critici – segnalati e gli interventi che si ritengono necessari, sviluppati in modo ancora parziale.
  - Garantire – oltre al supporto psicologico immediato in fase di emergenza - il necessario (attualmente mancante) percorso psicoterapeutico per l'elaborazione del trauma della violenza subita dalle donne e dai loro figli e per facilitare un adeguato percorso di riabilitazione e di sostegno all'autonomia della donna. L'ipotesi formulata è che il supporto psicoterapeutico venga svolto dai professionisti dei servizi (con una disponibilità di risorse/tempo dedicate).

    In tale contesto il personale verrà appositamente formato sulla presa in cura di persone che hanno subito violenza di genere e che attraversano le problematiche ad essa correlate.

    I luoghi per questo tipo di interventi - oltre a prevedere la necessaria privacy - non devono essere 'connotati' in senso psicopatologico (luoghi adeguati in tal senso possono essere, ad esempio, i consultori).

    In generale, si ritiene che – allo stato attuale - manchino o siano limitate le risorse e le modalità per offrire al nucleo nel suo complesso (donna, figli e anche uomo) le condizioni per elaborare il trauma della violenza.
  - Molto rilevante in tal senso è il tema dell'autonomia della donna (anche accompagnata da figli) da un punto di vista abitativo; ciò comporta lo sviluppo di politiche mirate in tal senso, volte a garantire la disponibilità di nuove soluzioni residenziali sociali e la definizione di criteri di assegnazione funzionali allo scopo della accoglienza post-emergenza.

Riguardo a questi aspetti cruciali, si è fatto riferimento: all'art. 15 della Legge Regionale N.6 del 27/6/2014 "*Legge quadro per la parità e contro le discriminazioni di genere*"[1], al nuovo *progetto regionale sull'autonomia abitativa e al relativo bando (ottobre 2017).*

  - Egualmente importanti, fra le azioni di supporto per l'uscita dalla violenza e la costruzione di nuovi progetti di vita, sono i percorsi di orientamento professionale, formativi e lavorativi per favorire l'autonomia economica e l'integrazione sociale della persona, da progettare in collaborazione con i Centri per l'Impiego e i Centri/servizi di formazione (collaborazione che si ritiene ancora da sviluppare).

- Riguardo agli strumenti e ai percorsi che caratterizzano i diversi progetti di uscita dalla violenza si è sottolineata l'importanza della stretta integrazione fra le diverse componenti della rete (attraverso l'individuazione di referenti di ciascuna parte, appositi protocolli e i momenti di confronto e feedback fra le parti) al fine di:
  - monitorare in itinere i diversi casi/progetti e valutare l'esito degli stessi;
  - fare una periodica revisione degli strumenti e dei protocolli di intervento adottati, in relazione agli esiti ed alla maggiore o minore funzionalità delle fasi di collaborazione fra le diverse componenti.
- Per quanto riguarda le azioni di presa in carico degli uomini che agiscono violenza, si è sottolineata l'importanza di proseguire nel progetto innovativo, già avviato nell'ambito della provincia di Parma in raccordo con analogo progetto modenese, denominato "LdV", *Liberi dalla Violenza*, al fine di promuovere percorsi di contrasto alla violenza di genere e al rischio di recidiva, aprendo un altro terreno complementare di intervento sul versante maschile, che sta producendo – oltre alla presa in carico delle persone interessate - anche maggiori possibilità di conoscenza e riflessioni culturali in merito al fenomeno.

  A questo riguardo si è ribadita l'importanza di sviluppare – nei modi più idonei e rispettosi dei diversi soggetti interessati - l'integrazione fra i percorsi di presa in carico delle donne che hanno subito violenza e dei minori coinvolti e i percorsi di presa in carico degli uomini attori di violenza, tenendo conto delle problematiche complessive del nucleo familiare investito da tali situazioni.

INTEGRAZIONE IN AMBITO SOCIALE E SANITARIO E CON LE DIVERSE COMPONENTI DELLA RETE PER LA PREVENZIONE E IL CONTRASTO DELLA VIOLENZA DI GENERE

Trattando il tema della violenza di genere nei diversi territori e dello stato dell'arte delle diverse aree di attività, *la maggior parte delle criticità/bisogni emersi delle relative aree di miglioramento ha riguardato il tema dell'integrazione o aspetti comunque correlati ad esso.* Già questo elemento ci induce a riflettere, da una parte sull'oggettiva complessità dei temi connessi alla prevenzione e contrasto alla violenza di genere, dall'altra sulle difficoltà che gli ambiti territoriali (seppur in modi diversi) incontrano nel creare le condizioni di rete per affrontare adeguatamente gli aspetti tecnico-professionali, relazionali, organizzativi che il presidio territoriale del fenomeno richiede.
Cominciamo dalle criticità e dai bisogni emersi su questo articolato tema.

[1] "6. I Comuni possono promuovere normative di favore o incentivanti l'assegnazione o locazione di alloggi a donne sole o con figli o figlie minori che hanno subito violenza.
7.Il Comune, a seguito di provvedimento giudiziario, di pubblica sicurezza o amministrativo, può individuare una soluzione abitativa temporanea ed attribuirla direttamente alla donna mettendo a disposizione il patrimonio immobiliare di cui dispone in armonia con quanto previsto dalla legge regionale 8 agosto 2001, n. 24 (Disciplina generale dell'intervento pubblico nel settore abitativo)".

- *Scarso coordinamento delle attività della rete a livello territoriale:* mancano i momenti di raccordo precedentemente garantiti dall'Ente Provincia nelle sue funzioni di coordinamento delle politiche territoriali.
- *Scarsa conoscenza reciproca fra i diversi soggetti e componenti della rete* (in ambito provinciale e territoriale), dei loro mandati, compiti, competenze e delle specifiche modalità di intervento in merito. In particolare: *scarsa diffusione delle procedure e dei protocolli* che regolano gli interventi all'interno dei servizi, *scarsa conoscenza dei percorsi di accoglienza e protezione da parte degli operatori che possono essere coinvolti* (ad esempio gli operatori dell'ambito sociale e sanitario, ma non soltanto).
- *Differenze fra procedure* in materie analoghe fra diversi Ospedali; alto turnover degli operatori sanitari con difficoltà a creare un gruppo che abbia conoscenze di base sull'argomento.
- *Carenze nell'informazione a tutte le parti interessate della rete circa i progetti e le attività* in corso nell'ambito dei territori.
- Gli incontri di rete non sono sempre partecipati dalle componenti previste.
- Talora si riscontrano problemi nel raccordo con le Forze dell'Ordine.
- *Necessità di maggiore confronto con la Magistratura (ad es.* in ordine alle misure di allontanamento urgente dalla casa familiare con il divieto di avvicinarsi ai luoghi abitualmente frequentati dalla persona offesa).
- *Carenze nel passaggio delle informazioni* fra i diversi 'attori' coinvolti *nella presa in carico* 'integrata', che necessita del contributo di tutti gli interessati; carenza di spazi e di momenti di condivisione fra i servizi e i soggetti coinvolti per la definizione condivisa di un progetto integrato.
- *Carenze di raccordo e coordinamento* nella gestione dei casi sono state rilevate sia fra i diversi soggetti della rete, sia all'interno dei singoli servizi/organizzazioni coinvolti.
- *Mancanza di specifici referenti / personale di riferimento sul tema nei servizi.*
- *Mancanza di sistemi condivisi di rilevazione (raccolta dati e informazioni) sul fenomeno* della violenza nel territorio.

In relazione alle criticità citate si definiscono alcune aree di miglioramento e possibili indicazioni di lavoro, proponendo contestualmente, sul piano metodologico, una serie di requisiti essenziali per impostare adeguatamente e rinforzare il lavoro di rete.

Il significato dell'<integrazione>

La parola "integrazione" non designa solamente un tema fra gli altri, ma denota la chiave di lettura che consente di cogliere in modo unitario i diversi servizi e soggetti della rete e di valorizzarne il singolo contributo in termini cooperativi e sinergici. Usando una metafora si può immaginare che la costruzione della rete per la prevenzione e il contrasto alla violenza maschile, di genere, contro le donne sole o con figli minori, sia come la costruzione di *un mosaico, in cui ogni componente pone il suo tassello*. È importante sottolineare che il tassello di ciascuno non avrebbe lo stesso effetto/valore se non fosse collocato al posto giusto, cioè nella giusta relazione con i tasselli prodotti dagli altri soggetti coinvolti. In altri termini, l'azione di ogni componente non è soltanto un intervento di ordine tecnico e specialistico, ma *il risultato di competenza tecnica, organizzativa e relazionale*; soprattutto relazioni di reciprocità e collaborazione fra i diversi soggetti della rete.

In questo senso, più che un ulteriore requisito da rispettare, l'integrazione è un *metodo*, un modo di costruire insieme la rete e i diversi interventi, che tiene conto delle interdipendenze fra i diversi soggetti e le sviluppa in positivo*;* in ultima analisi – è una mentalità, una cultura, un insieme di

valori a partire dai quali 'inquadrare' – in termini di sistema - le cose da fare e immaginare le modalità di relazione e collaborazione.
In estrema sintesi il lavoro di integrazione a diversi livelli, fra le diverse parti della rete e anche delle singole organizzazioni, prevede le fasi di raccordo prioritarie di seguito illustrate.

a) Lettura condivisa della domanda

È importante che all'interno della rete si definiscano – tenendo conto delle indicazioni regionali in materia - *strumenti e momenti di confronto condivisi per la rilevazione delle dimensioni* (dati e informazioni) *del fenomeno, l'identificazione dei problemi emergenti, dei bisogni e delle aspettative relativi al tema.* La lettura della domanda può riguardare diversi livelli e ambiti tematici: ad esempio, una rilevazione costante dei traumi derivanti da violenza; l'individuazione delle categorie di persone e delle aree territoriali più a rischio; i bisogni espressi dalle donne nei percorsi di uscita dalla violenza, ecc.
I dati e le informazioni desunti dall'esperienza costante della rete sono fondamentali per ottenere una visione multidimensionale e condivisa del fenomeno, che costituisca la base sia per pianificare l'offerta di servizi e interventi nel territorio, sia per la presa in carico delle diverse tipologie di casi. *La visione condivisa della domanda è la base fondamentale da cui partire per definire obiettivi e modalità comuni per il lavoro di rete*.

b) Condivisione degli obiettivi/priorità e livelli di pianificazione/progettazione

Per la gestione integrata e lo sviluppo della rete è necessario che a partire dai temi prioritari derivanti dalla lettura della domanda, si definiscano obiettivi condivisi funzionali ad un lavoro integrato (in altri termini, si definisca, che cosa si vuole ottenere sui diversi aspetti trattati dalla rete ai diversi livelli territoriali).
Ciò richiede le seguenti modalità e strumenti di lavoro nell'ambito dei territori:

- un Gruppo Provinciale di Coordinamento permanente che periodicamente riunisca i principali referenti sul tema dei diversi territori, rappresentanti le diverse componenti della rete, al fine di garantire:
  - il coordinamento dei principali progetti/attività di livello provinciale: ad esempio, i progetti *di formazione degli operatori dei servizi sociosanitari o della rete* su temi essenziali o *il catalogo delle iniziative formative per la scuola*;
  - la costituzione di specifici gruppi di progetto integrati, con chiari mandati in merito, per particolari temi o problemi della rete: ad es. per la definizione e sperimentazione di nuovi protocolli, strumenti utili per le diverse fasi di presa in carico e per il raccordo fra i soggetti della rete;
  - la definizione e il coordinamento di *programmi di informazione/comunicazione,* convegni o seminari di rilievo sul tema della violenza;
  - *lo scambio di informazioni sui programmi e le attività* svolte a livello distrettuale e regionale;
  - *la valutazione degli esiti del quotidiano lavoro di rete* e *dei progetti attivati*;
  - il raccordo con altri servizi o soggetti necessari alla maggiore integrazione e sviluppo della rete;
- la costituzione, ove non siano già presenti, di Tavoli/Organismi distrettuali sulla violenza di genere, in grado di *coordinare sul piano progettuale ed operativo le componenti della rete nel territorio*, in base alle specificità dello stesso.

Ovviamente i diversi tavoli avranno diversa periodicità, resa più snella dall'affidamento di certi temi o incarichi ai citati gruppi di progetto/lavoro.

c) Condizioni per una presa in carico e gestione integrata dei casi/progetti personalizzati

Si tratta di definire:

- *modalità di lavoro condivise di carattere organizzativo e professionale* fra i vari soggetti della rete e all'interno dei singoli servizi/organizzazioni interessate a livello territoriale;
- in particolare, *protocolli/procedure per la regolazione dei principali processi di presa in carico* e *di invio/raccordo reciproco* fra i diversi servizi/componenti della rete, atti a favorire il collegamento rapido e la collaborazione.

Come si è detto sopra, il "*Protocollo d'intesa*" di carattere generale definito a suo tempo fra i soggetti della rete, fornisce anche indicazioni per gli operatori sociali, sanitari, scolastici e delle forze dell'ordine. Tuttavia, in base alle criticità rilevate, si evidenzia una scarsa conoscenza di procedure e protocolli, che non sempre vengono applicati o manifestano inadeguatezze, e anche diversità di procedure in materie analoghe nelle diverse organizzazioni.

I compiti attuali possono, dunque, essere i seguenti:

- verificare e valutare in concreto
  - *l'effettiva conoscenza, rispetto e condivisione delle modalità operative* esistenti fra i soggetti della rete,
  - *le reali modalità di presa in carico dei casi* e del loro accompagnamento,
  - *l'adeguatezza degli strumenti di raccordo* in uso
- procedere – in base alle esigenze rilevate - ad una revisione, consolidamento, formalizzazione, di modalità e strumenti che garantiscano la migliore sinergia fra le parti e una sostanziale omogeneità dei livelli qualitativi fra i territori.

Un tale impegno potrebbe esser assegnato ad un apposito gruppo di lavoro interdistrettuale, su mandato del Gruppo provinciale di Coordinamento permanente citato al punto b).

Un altro aspetto decisivo per rinforzare e sviluppare nel tempo modalità integrate di presa in carico è sicuramente l'impostazione condivisa di una 'Convenzione Quadro' fra l'Associazione Centro Antiviolenza di Parma e i diversi enti interessati degli ambiti distrettuali; una sorta di 'cornice comune di riferimento' in ambito provinciale che – pur rispettando e lasciando spazio alle specificità di ogni territorio – definisca linee e modalità comuni per le fasi di accoglienza e accompagnamento delle donne vittime di violenza e altre attività previste dalle linee di lavoro sopra esposte, in integrazione con i diversi soggetti interessati dei territori.

L'impostazione comune della Convenzione con il Centro Antiviolenza può costituire una base ulteriore per:

- rinforzare l'integrazione e ottenere regole più chiare di collaborazione anche con quei servizi e quelle componenti della rete con cui si sono registrate carenze o difficoltà;
- garantire maggiore continuità assistenziale nei territori,
- garantire maggiore omogeneità nell'accoglienza e il sostegno alle donne vittime di violenza fra i diversi territori.

Un altro punto evidenziato dal Gruppo di lavoro riguarda la necessità di chiarire, integrare e armonizzare ulteriormente il lavoro del Centro Antiviolenza con quello dei Servizi Sociali dei territori, in particolare la *condivisione delle modalità operative di presa in carico e accompagnamento dei casi che assieme alla donna vittima di violenza interessano anche i figli minori e più in generale le problematiche del nucleo familiare*. Si tratta – come si è già accennato sopra - di temi delicati e complessi che meritano ulteriori momenti di dialogo e confronto per favorire la collaborazione e il costante feedback fra Centro e Servizi in situazioni drammatiche, difficili da gestire, tenendo conto delle diverse esigenze in campo. Anche su questo aspetto si propone la creazione di un Gruppo progettuale in merito e la previsione di un apposito percorso.

Infine, va ricordato che il formarsi e consolidarsi di un modello di rete come quello che qui delineato, richiede flessibilità e spirito di collaborazione da parte di tutte le componenti della rete. A maggior ragione è necessario che non vi siano compartimenti stagni fra le componenti di uno stesso servizio o settore e che ogni unità operativa coinvolta abbia un referente sul tema e sia comunque facilmente contattabile dalle altre componenti.

d) Monitorare e Valutare in modo integrato la funzionalità dei processi reali di intervento (non solo quelli regolati da procedure, protocolli, prassi) e gli esiti ottenuti

(sia nei percorsi di presa in carico dei casi, sia nei progetti come quelli sopra citati: di informazione/sensibilizzazione, comunicazione, formazione ecc.)
Questo aspetto è fondamentale per:

- cogliere il *feedback dei destinatari* degli interventi e comprendere meglio *criticità e bisogni;* tener conto anche delle esigenze manifestate dai diversi soggetti della rete e dei territori;
- verificare costantemente e in forma condivisa *come si lavora* e che *cosa si ottiene;*
- capire *l'adeguatezza* della presa in carico dei casi e delle modalità di realizzazione dei progetti per poter 'aggiustare il tiro';
- *Riflettere sul lavoro complessivo svolto dalla rete* nei singoli territori e in provincia;
- Avere ulteriori elementi per la *lettura della 'domanda'* espressa dalle persone e dai territori.

Tali aspetti sono connessi con quanto riportato sopra in merito agli strumenti di rilevazione e valutazione del fenomeno e dei casi.
Infine, la valutazione condivisa sul lavoro svolto, mentre consente di ottenere maggiore consapevolezza, *rinforza la mentalità e la cultura dell'integrazione e della rete*.
Gli organismi di raccordo sopra proposti e altri momenti di collegamento sul campo sono fondamentali per sviluppare tali aspetti.

e) Apprendere assieme, riflettendo sull'esperienza realizzata

I temi trattati al punto precedente 'aprono' all'*apprendimento individuale e organizzativo* e possono favorire ulteriori fasi di crescita e sviluppo all'interno della rete: sia favorendo il confronto sul campo nella gestione degli interventi, sia attraverso appositi momenti di formazione interdisciplinare, interfunzionale, integrata, capaci di mettere in valore le diverse esperienze e punti di vista, guadagnando così maggiore consapevolezza ed uno *sguardo sistemico condiviso* essenziale per il lavoro di rete.
Ciò consente anche di valorizzare e comunicare i punti di forza e gli esiti positivi dei servizi/interventi, diffondere e scambiare non solo le criticità ma anche le buone prassi. E produrre così ulteriori occasioni di formazione e sviluppo.

f) Ridurre l'incertezza organizzativa, chiarire ruoli, mandati, funzioni, responsabilità.

Come si è già rilevato, l'incertezza organizzativa è sempre presente nelle organizzazioni complesse e nella rete, talora per ragioni intrinseche (di contesto, culturali), talora per problemi di tipo organizzativo e gestionale che meritano di essere affrontati. L'idea non è certo quella di irrigidire le organizzazioni o la rete, ma – ove possibile e sensato – ridurre l'incertezza organizzativa. Buona parte degli elementi proposti sopra in merito all'integrazione hanno appunto anche questa funzione.
In tal senso, un altro punto evidenziato più volte dal Gruppo di lavoro è il seguente:

- definire *referenti sul tema* nell'ambito dei servizi ed enti/soggetti coinvolti nella rete;
- chiarire le finalità, le responsabilità, le funzioni e i compiti del referente e il suo mandato nel prendere parte ai diversi organismi della rete;

- assicurare al referente le condizioni di base per svolgere le sue funzioni di partecipazione alla rete e di lavoro all'interno della sua organizzazione.

Va inoltre sottolineato che, nell' ambito della rete come delle singole organizzazioni, l'integrazione comporta da parte di ciascuno sia una responsabilità in ordine al proprio ambito di competenza, sia *una responsabilità,* che potremmo definire *"di sistema",* da condividere con le altre parti interessate. Ciò non significa che tutti si occupano di tutto, ma che devono essere consapevoli del contesto in cui lavorano e facilitare possibilmente il lavoro dei colleghi e delle altre componenti.

g) Risorse (appena un accenno).

Garantire le condizioni di base per cui ciascuno possa svolgere il suo ruolo, richiama inevitabilmente il tema - più volte emerso - delle risorse dedicate al tema nei diversi ambiti territoriali.
Più in generale, si è accennato anche alle molteplici funzioni degli Assistenti sociali che non sempre possono seguire con continuità tutti i temi di competenza emergenti nel territorio.
Nell'ambito della pianificazione territoriale – in relazione agli obiettivi prioritari effettivamente individuati – verranno operate le necessarie scelte in merito.

FORMAZIONE : CONTENUTI, ORGANIZZAZIONE, METODOLOGIE

Bisogni formativi, contenuti, destinatari

Gran parte dei temi trattati in merito alla Prevenzione, alla Protezione e all'Integrazione sono correlati ad attività/interventi formativi, come già indicato nei paragrafi precedenti (con particolare riguardo alla Prevenzione).
Riportiamo informa sintetica i principali temi formativi segnalati dal Gruppo di lavoro.
In generale, si evidenziala necessità di interventi informativi e sensibilizzazione diffusa sul tema della violenza di genere per favorire consapevolezza a vari livelli anche tra la popolazione.
In secondo luogo si individuano più specificamente i temi sotto elencati.
Formazione per il personale dei servizi sociali, sanitari, scolastici e della rete contro la violenza di genere. In relazione agli specifici bisogni formativi di ogni categoria, si segnala l'esigenza di interventi formativi sui seguenti temi:

- Aspetti, presupposti, pregiudizi, stereotipi della nostra cultura connessi alle disuguaglianze, discriminazioni e violenze di genere.
- Competenze inerenti al dialogo culturale e ai temi dell'intercultura; conoscenze in merito al modo di trattare le problematiche di genere nell'ambito delle etnie/culture più diffuse nei territori.
- Formazione per mediatrici culturali sui temi di differenza e violenza di genere per favorire il contatto, l'informazione, la sensibilizzazione delle donne di altre culture presenti nei territori (mediatrici in grado di intervenire anche a supporto dei Servizi Sociali e Sanitari, del Pronto soccorso degli Ospedali e in generale della rete).
- Criteri e modalità dell'intervento su casi di violenza di genere che coinvolgono minori.
- La gestione dell'accoglienza di donne vittime di violenza: competenze relazionali, capacità di ascolto, privacy, rilevazione dei segni della violenza e problematiche inerenti al caso, questioni legali, valutazione del rischio; modalità di raccordo con le altre componenti della rete.

- Approfondimenti e chiarimenti in merito al tema della segnalazione di casi di violenza o di sospetti segni di violenza riscontrati nello svolgimento dell'attività professionale, sanitaria, scolastica, sociale ecc.
- La gestione dei percorsi di uscita dalla violenza delle donne (anche accompagnate da minori); competenze comunicative, finalizzate all'empowerment, al rinforzo dell'autonomia, all'inserimento sociale/lavorativo.

Formazione funzionale ai temi dell'integrazione (e aspetti correlati):

- Strumenti per la rilevazione del fenomeno, l'analisi condivisa della 'domanda', l'individuazione dei fattori critici.
- Pianificazione e progettazione degli interventi a diversi livelli; definizione condivisa di obiettivi, azioni, risorse, tempi; sistemi di integrazione e raccordo fra i soggetti coinvolti; strumenti di monitoraggio e valutazione.
- Regolare processi, definire e sperimentare procedure/protocolli.

Formazione specifica per le donne vittime di violenza: in funzione dell'empowerment e dell'autonomia della donna; ad es. formazione al lavoro in raccordo con i Centri per l'impiego e gli Enti di formazione.

Catalogo formativo per la scuola, dalle scuole d'infanzia all'Università – in base alle diverse esigenze - sui temi del rispetto delle differenze, sulla gestione positiva dei conflitti, sul dialogo fra culture, le problematiche di genere (disuguaglianze, discriminazioni, violenze), i temi culturali connessi ecc.

In questo ambito abbiamo indicato soltanto alcuni temi di base possibili. Si ritiene comunque importante fare una valutazione del lavoro svolto in questi anni nei territori, rifare un'analisi condivisa dei bisogni e ridefinire un catalogo comune che coinvolga le scuole in modo sistematico (non contingente o "a macchia di leopardo"). *L'azione preventiva nella scuola è, infatti, da ritenersi una leva fondamentale per lo sviluppo di una nuova cultura a favore del rispetto delle differenze e dell'uguaglianza sostanziale dei diritti fra donne e uomini*.

Organizzazione della Formazione nella Rete contro la violenza di genere

Dal Gruppo di lavoro è emersa l'esigenza di una formazione strutturata, che coinvolga tutti i soggetti della rete nei diversi territori. Ad oggi la formazione risulta ancora troppo sporadica e a discrezione dei singoli interessati.

Un primo passo potrebbe essere quello di definire – per le diverse tipologie di utenti – dei moduli *formativi di base* sui principali aspetti che riguardano i temi del contrasto alla violenza di genere e dei *moduli più specifici o avanzati* (di secondo livello) su temi di interresse più tecnico (ad esempio, sull'analisi del rischio, sul riconoscimento dei segni della violenza, sull'elaborazione del trauma ecc.) o di carattere più culturale (stereotipi e pregiudizi delle diverse culture) o ,ancora, di carattere organizzativo (sulla pianificazione e/o la progettazione degli interventi o dei corsi).

Ovviamente si tratta soltanto di esempi; i criteri per la definizione dei livelli e dei moduli da inserire verranno progettati nella rete, insieme o dividendo i compiti in base alla competenza acquisita.

Procedendo di questo passo si possono progettare corsi per figure specifiche (ad esempio per i Referenti sopra citati) o definire "format" per la formazione di base e avanzata sul tema.

Importante è che ogni modulo o corso sia corredato – oltre che dalle slide - da apposita documentazione e bibliografia.

Con tali requisiti è possibile pensare, in prospettiva, ad una sorta di Organismo Formativo della Rete che conserva la sua base storica e la sua memoria, dispone di documenti, registrazioni e strumenti e si evolve costantemente, mettendo il suo patrimonio a servizio di tutti i territori e di tutti i soggetti interessati.

Lo stesso può valere per le iniziative pubbliche realizzate dalla Rete: convegni, conferenze, seminari.

Metodologie formative e tecnologie

La formazione 'tradizionale' può essere accompagnata – ove risulti opportuno e conveniente - anche da altre modalità, come ad es. la formazione a distanza e l'uso di strumenti come una piattaforma informatica per la formazione che consenta di diffondere anche informazioni, materiali ed esperienze sul tema e che preveda connessioni a siti utili in materia.
Sia l'uno che l'altro tipo di formazione devono essere progettate, organizzate, supportate coordinate in modo adeguato in funzione dei bisogni dei destinatari. Anche nel caso della formazione a distanza sono comunque necessarie funzioni di riferimento e coordinatori dei progetti formativi che consentano l'interazione sufficiente a garantire la qualità formativa dei percorsi.
Un tipo di formazione che sembra particolarmente adeguata all'attuale fase di sviluppo della Rete e coerente con quanto proposto nei paragrafi precedenti è la *Formazione Intervento*.
Con tale terminologia ci si riferisce ad un percorso formativo che ha *una duplice valenza:*

- da una parte, consente la realizzazione di progetti e il raggiungimento di obiettivi concreti previsti dalla Rete*,* che possono essere inerenti ai temi sviluppati nei paragrafi precedenti, ad esempio: adozione di strumenti e metodi per l'analisi della domanda; l'impostazione di un sistema di pianificazione, monitoraggio e valutazione delle attività; la revisione di un protocollo; l'impostazione di un progetto di comunicazione verso destinatari di interesse ecc.;
- dall'altra, garantisce un *guadagno formativo per il personale che vi prende parte*; infatti, nel corso dell'iter progettuale/formativo, i partecipanti potranno acquisire conoscenze, metodologie e strumenti utili per realizzare gli obiettivi organizzativi previsti; competenze che diventano al tempo stesso patrimonio dell'organizzazione di appartenenza e della Rete.

Un'altra modalità di lavoro con gli operatori e i professionisti della rete – che affrontano casi di violenza drammatici, complessi e difficili da gestire – è quella della supervisione, che ha funzione di confronto, di supporto, di formazione e di lavoro su se stessi a partire dal proprio vissuto in ambito professionale.

I contenuti sviluppati dal presente documento forniscono un quadro di ciò che si ritiene, in generale, necessario allo sviluppo della Rete contro la violenza di genere nel territorio provinciale e alla realizzazione delle priorità evidenziate. Guardando nell'insieme i molteplici aspetti e interventi proposti, è importante rilevare che tutti i punti citati sono reciprocamente interdipendenti e vanno considerati e sviluppati gradualmente in modo interconnesso, valorizzando ogni piccolo passo a tutti i livelli possibili.
Ci preme, infine sottolineare, che il presente documento è frutto – esso stesso - di un percorso di rete fra i territori, in ambito prevalentemente sociale e sanitario e in raccordo con il Centro Antiviolenza. Gli esiti di tale percorso potranno costituire la base per ulteriore dialogo e collaborazione fra tutti i soggetti della rete territoriale, al fine di rendere più integrate e incisive le attività di prevenzione e contrasto della violenza di genere.